la Madonna di Castelmonte

Anno 103 - n. 1 - Gennaio 2017

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

MONDO CRISTIANO

Cattolici e luterani insieme verso Cristo

VITA DELLA CHIESA

Dopo il giubileo: andare avanti!

di Gabriele Castelli

Contemplare

«Salve, santa Madre,
che hai partorito
il Re, colui che
regge il cielo
e la terra nel tempo,
e la cui divinità
e il cui dominio,
che tutto abbraccia
in cerchio eterno,
sono senza fine».

(Caio Celio Sedulio, sec. V)

Il tempo di Natale «costituisce una prolungata memoria della maternità divina, verginale e salvifica di Maria», la cui «illibata verginità diede al mondo il Salvatore», come si legge nella prima preghiera eucaristica a Natale e durante la sua ottava. Così sottolineava Paolo VI nella *Marialis cultus* (cf. MC n. 5). Nella solennità del Natale del Signore, adorando il nostro Salvatore, veneriamo anche sua Madre; all'Epifania, celebrando la vocazione universale alla salvezza, contempliamo Maria come vera sede della Sapienza e vera madre del Re, mentre nella festa della Santa Famiglia siamo invitati a contemplare la santa vita che condussero nella casa di Nazaret Gesù, Maria e Giuseppe.

Il primo giorno dell'anno, poi, celebriamo la solennità di Maria santissima Madre di Dio, cantando lodi a lui per il ruolo che la Vergine santa è stata chiamata a svolgere nel mistero della salvezza.

«Nasce Cristo. La Vergine concepisce, genera, allatta. C'è la fecondità, ma non si perde l'integrità. Gli angeli annunziano, i pastori glorificano, i cieli narrano, i magi sono pieni di desiderio, i re di timore, i giudei danno indicazione, i gentili adorano. È resa vana l'opera dei crudeli, sono incoronati di gloria i bambini, i credenti ammirano. Cos'è quest'altezza umile, questa forza di un debole, questa grandezza di un piccolo? Certamente operò tutte queste cose quel Verbo per mezzo del quale tutto è stato creato. Il Verbo che era lontano da noi, si fece carne per abitare tra di noi» (Sant'Agostino, *Il Natale. Pagine scelte dai Discorsi*, Città Nuova, Roma 1996, p. 187).

Ti benedica il Signore

Alla messa d'inizio anno viene proclamata la speciale benedizione del Signore per il popolo d'Israele (Num 6,22-27), benedizione che arriva anche a noi.

«La benedizione di Dio non è salute, denaro, fortuna, prestigio, lunga vita, ma, molto semplicemente, è la luce. La luce è tante cose [...]. Continua la Bibbia: "Il Signore ti faccia grazia". Cosa ci riserverà l'anno che viene? Io non lo so, ma di una cosa sono certo: il Signore mi farà grazia, che vuol dire: il Signore si rivolgerà verso di me, si chinerà su di me, mi farà grazia di tutti gli sbagli, di tutti gli abbandoni; camminerà con me, nelle mie prove si abbasserà su di me, mio confine di cielo, perché non gli sfugga un solo sospiro, una sola lacrima. Qualunque cosa accadrà quest'anno, Dio sarà chino su di me e mi farà grazia. Otto giorni dopo Natale ritorna lo stesso racconto di quella notte: Natale non è facile da capire. Facciamoci guidare, allora, da Maria, che custodiva e meditava tutte queste cose nel suo cuore; che cercava il filo d'oro che tenesse insieme gli opposti: una stalla e "una moltitudine di angeli", una mangiatoia e un "regno che non avrà fine". Come lei, come i pastori, anche noi salviamo almeno lo stupore: a Natale il Verbo è un neonato che non sa parlare, l'Eterno è appena il mattino di una vita, l'Onnipotente è un bimbo capace solo di piangere. Dio ricomincia sempre così, con piccole cose e in alto silenzio» (da un'omelia di p. Ermes Ronchi).

I saggi hanno gli occhi nel cuore

Carissimi amici lettori, buon Anno! Vi benedica il Signore e vi protegga, faccia splendere il suo volto su di voi e vi doni giorni di prosperità e di pace! È l'augurio che sgorga dal cuore per tutti voi, suggerito dalla lettura che ascoltiamo alla santa messa del 1° gennaio. Non sappiamo cosa ci riserverà il 2017, osserva p. E. Ronchi (cf. p. a lato), ma accogliamo con gioia il nuovo anno come dono dell'amore del Signore e siamo sereni e fiduciosi, perché, qualsiasi cosa accada, egli «ci farà grazia» e la santa madre Maria ci sarà sempre accanto. In questo numero torniamo, come avevamo promesso, su due eventi recenti che hanno caratterizzato la vita della Chiesa. Il primo è l'incontro ecumenico di Lund (Svezia) con papa Francesco il 31 ottobre scorso; il secondo è sul post Anno del giubileo della misericordia. Altri fatti meriterebbero qualche cenno, per esempio la situazione politica nazionale e internazionale. Lo faremo, se sembrerà opportuno, in seguito. Intanto non ci stanchiamo di raccomandare quello che deve caratterizzare la persona cristiana: coltivare sentimenti di pace e di solidarietà, usare sempre e solo parole buone, «che facciano bene a coloro che ascoltano» come raccomandava san Paolo (Ef 4,29), fare del bene ogni volta che si presentano l'occasione e la possibilità, non farsi contagiare da coloro che alzano la voce, incupiscono lo sguardo e usano parole grossolane contro questo e contro quello, con disprezzo per chiunque non la pensi come loro. Il cristiano, all'occorrenza, fa violenza a se stesso, alle sue pulsioni e ai suoi istinti, quando si sente portato lontano dallo spirito di Gesù.

Fratelli che si guardano con sguardo nuovo. Alle pp. 17-20 Alberto Friso parla dell'incontro ecumenico di Lund, evento molto importante. «Chi è migliore: i luterani o i cattolici?», aveva chiesto il 13 ottobre scorso il papa a un folto pellegrinaggio tedesco di luterani e cattolici. E si era risposto: «Meglio tutt'e due insieme!». Nell'intervista a Ulf Jonsson, pubblicata su «La Civiltà Cattolica» 15 giorni dopo (28.10), aveva espresso il vero scopo del viaggio che stava per compiere: «Avvicinarmi di più ai miei fratelli e alle mie sorelle. La vicinanza fa bene a tutti. La distanza, invece, ci fa ammalare». La preghiera comune di cattolici e luterani nella cattedrale di Lund il 31 ottobre ha suggellato questa reciproca, sana vicinanza. Va rilevato il fatto che «l'unità si fa nel cammino», come sottolinea spesso il papa. «Facendo strada insieme, servendo a fianco a fianco chi è nel bisogno, nasce un nuovo sguardo sul passato e sul presente e un nuovo modo di guardarsi l'un l'altro. A questo proposito, papa Francesco, nell'omelia durante il tempo di preghiera a Lund, ha fatto affermazioni importanti: "Noi dobbiamo guardare con amore e onestà al nostro passato e riconoscere l'errore e chiedere perdono: Dio solo è il giudice"; "la nostra divisione si allontanava dall'intuizione originaria del popolo di Dio, che aspira naturalmente a rimanere unito"; "ci siamo chiusi in noi stessi per paura o pregiudizio verso la fede che gli altri professano con un accento e un linguaggio diversi"» (H. Blaumeiser, sacerdote cattolico tedesco, in «Città Nuova», 4.11.2016). A Lund, durante la preghiera penitenziale è stato ricordato senza giri di parole che «nel XVI secolo i cattolici e i luterani spesso non solo fraintendevano, ma rappresentavano anche i loro avversari in modo esagerato e caricaturale, per farli sembrare ridicoli. [...] Hanno accettato la commistione del vangelo con gli interessi economici e spirituali di chi era al potere. I loro fallimenti sono stati la causa della morte di centinaia di migliaia di persone». Ora ci si guarda con uno sguardo nuovo, fraterno, mentre si cammina verso Cristo, che tutti riconosciamo Signore e Salvatore.

Ecumenismo

Cattolici e luterani: è bello camminare verso l'unità!

Il viaggio di papa Francesco in Svezia ha contribuito a risanare la memoria delle sofferenze e dei guasti provocati dalla Riforma avviata 500 anni fa da Martin Lutero. Il gesto del papa interpella la coscienza di ogni cristiano. Con lo spirito ecumenico dobbiamo fare i conti, perché è un dovere dare più importanza a tutto ciò che abbiamo in comune tra cristiani, piuttosto che a ciò che tiene separati. Nello spirito del concilio Vaticano II.

Esigenza essenziale della fede cristiana

Andiamo subito al punto. Lo ricaviamo dalle parole del papa, che il 10 novembre scorso, parlando ai membri del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani riuniti in seduta plenaria, ha affermato senza mezzi termini: «L'unità dei cristiani è *un'esigenza essenziale della nostra fede*». A sottolinearlo anche il corsivo, originale nel testo ufficiale. Domanda: davvero la viviamo come un'esigenza essenziale, fondamentale? È realmente una nostra priorità? Supponiamo di essere un «cristiano medio», anche «medio alto»: messa domenicale, un po' di confronto con la Parola, qualche pellegrinaggio ai santuari, magari qualche devozione, qualche gesto di carità, attenzione ai temi sociali, pure alle missioni, all'ecologia, all'educazione... E l'ecumenismo? L'impressione è – almeno in campo cattolico, almeno tra i non addetti ai lavori – che sia un «di più». Importante, per carità, ma uno di quegli aspetti che giocoforza mettiamo in secondo piano, sui quali ci permettiamo di essere distratti e di sentirci poco coinvolti.

C'è qualcosa da festeggiare?!

Partiamo da qui per dire il misto di sorpresa e, in alcuni cattolici, addirittura di sconcerto alla notizia che papa Francesco si sarebbe recato dai cristiani luterani in Svezia. Che cosa ci va a fare nella secolarizzata Svezia, dove i cattolici sono appena due su cento, o poco più – sostengono gli esperti –, comunque un'esigua minoranza? Dicono: ci va per i 500 anni dall'inizio della riforma di Lutero. Peggio che peggio! Ma Lutero non ha distrutto l'unità della Chiesa? Non ci ha messi uno contro l'altro? Che cosa c'è da festeggiare? Sarà una delle «solite» aperture di papa Francesco?

Se pensiamo più o meno così, nessuna paura: è bene ci sia un po' di disorientamento. Perché aiuta a renderci consapevoli che abbiamo ancora passi di conversione da fare, che dobbiamo capire, che siamo in divenire. Guai se non lo fossimo!

Di più: anche tra i protestanti c'era scetticismo, che si è mutato, però, nella direzione dello stupore, grati per il dono ricevuto. Così il pastore Martin Junge, segretario generale della Federazione luterana mondiale, ha presentato il viaggio del papa: «Solo pochi anni fa, se si fosse parlato di una commemorazione comune dei 500 anni della Riforma di Martin Lutero molti avrebbero detto: impossibile». E invece...

Un gesto profetico

Mettiamo, allora, un po' di ordine. Il viaggio apostolico del papa in Svezia, dal 31 ottobre all'1 novembre scorsi, è stato un gesto profetico. Anche un po' nostalgico, se vogliamo, colorato di quella nostalgia per l'unità che fu, e che – ecco la profezia – ancora potrà essere, almeno come tensione, almeno come cammino. Nessun festeggiamento, quindi, ma piuttosto una ricorrenza, occasione speciale per curare le ferite e trovare, insieme, una memoria condivisa. Ecco le parole del papa, nel suo intervento alla preghiera ecumenica comune nella cattedrale luterana di Lund, il 31 ottobre: «Cattolici e luterani abbiamo cominciato a camminare insieme sulla via della riconciliazione. Ora, nel contesto della commemorazione comune della Riforma del 1517, abbiamo una nuova opportunità di accogliere un percorso comune, che ha preso forma negli ultimi cinquant'anni nel dialogo ecumenico tra la Federazione luterana mondiale e la Chiesa cattolica. Non possiamo rassegnarci alla divisione e alla distanza che la separazione ha prodotto tra noi. Abbiamo la possibilità di riparare a un momento cruciale della nostra storia, superando controversie e malintesi che, spesso, ci hanno impedito di comprenderci gli uni gli altri».

L'antica cattedrale di Lund (Svezia), dove si è svolto l'incontro ecumenico di preghiera tra luterani e cattolici il 31 ottobre scorso.
A pag. 17: il papa e il vescovo Munib Yunan, presidente della Federazione luterana mondiale, firmano la *Dichiarazione comune*.

Il tono, dimesso, è quello della richiesta di perdono per il male e la divisione, che non è mai un dato di fatto, ma un processo. Così papa Francesco: «Entrambe le parti [...] siamo anche consapevoli che ci siamo chiusi in noi stessi per paura o pregiudizio verso la fede che gli altri professano con un accento e un linguaggio diversi».

Nel solco del concilio Vaticano II

«È molto più forte quanto ci unisce di quanto ci divide». Questa celebre frase non è di papa Bergoglio, ma di Giovanni XXIII. Con parole simili egli si espresse anche nel suo più ricordato discorso, quello «alla luna», rivolgendosi ai fedeli raccolti in piazza San Pietro la sera dell'11

ottobre 1962, al termine della fiaccolata in occasione dell'apertura del concilio Vaticano II.

Per l'appunto: è dal concilio che Chiesa cattolica, Chiesa anglicana e Chiese protestanti – luterana in primis, perché il mondo protestante è anche evangelico, metodista, ecc.– hanno cominciato a dialogare e a camminare insieme. Incomprensibile quanto sta accadendo solo se non si tiene conto di tanti passi compiuti. In particolare, proprio in questo frangente, Chiesa cattolica e Federazione luterana mondiale celebrano il 50° anniversario dall'inizio «istituzionale» del dialogo tra loro. In questa lunga marcia di riavvicinamento bisogna citare almeno l'accordo del 1999 sulla *Dottrina della giustificazione* e il documento *Dal conflitto alla comunione* del 2013. Quest'ultimo ha ispirato anche il modello di preghiera comune per commemorare la Riforma preparato dal Gruppo di lavoro liturgico della Commissione luterano-cattolica sull'unità.

Il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, precisa: «Uno sguardo positivo su Lutero e su ciò che ha motivato la sua Riforma non è soltanto di Francesco. Anche i suoi predecessori avevano mostrato di avere il medesimo sguardo. Papa Benedetto l'aveva rammentato in Germania, a Erfurt (23.9.2011). E anche Giovanni Paolo II ha più volte ricordato, ad esempio nel 1989 a Copenaghen davanti ai luterani, che la Chiesa necessita di riforma e purificazione».

Lo «sguardo positivo» a cui fa riferimento il cardinale è emerso anche in Svezia, nelle parole di Francesco: «Con gratitudine riconosciamo che la Riforma ha contribuito a dare maggiore centralità alla sacra Scrittura nella vita della Chiesa. [...] L'esperienza spirituale di Martin Lutero ci interpella e ci ricorda che non possiamo fare nulla senza Dio. "Come posso avere un Dio misericordioso?". Questa è la domanda che costantemente tormentava Lutero. In effetti, la questione del giusto rapporto con Dio è la questione decisiva della vita. Com'è noto, Lutero ha scoperto questo Dio misericordioso nella buona novella di Gesù Cristo incarnato, morto e risorto».

Lund, 31.10.2016: il papa parla durante l'incontro ecumenico di preghiera.

I frutti del viaggio in Svezia

La due giorni del papa nel Paese scandinavo ha dato alcuni frutti immediati, altri invece non sono percepibili ora, ma verranno alla luce col tempo e col cammino. Del resto, siamo appena all'inizio delle celebrazioni dell'anniversario della Riforma: i 500 anni, ufficialmente, cadranno il 31 ottobre 2017, perché la tradizione vuole che Lutero proprio in quel giorno del 1517 abbia resa pubblica la sua opposizione alla pratica delle indulgenze, affiggendo alla porta della chiesa del castello di Wittenberg[1] un foglio con le celebri 95 tesi in cui contestava il modo di usare le indulgenze per ottenere offerte destinate a sostenere spese varie, tra cui quelle per la costruzione della basilica di san Pietro a Roma.

Alla meditazione di cattolici e luterani, oltre le parole del papa, sono offerti la *Dichiarazione congiunta* cattolico-luterana firmata a Lund il 31 ottobre scorso e l'intesa tra Caritas internationalis e l'organismo luterano corrispettivo, «per venire in aiuto di quanti sono costretti a fuggire a causa della guerra e della persecuzione, e a difendere i diritti dei rifugiati e di quanti cercano asilo», come si legge nella stessa *Dichiarazione congiunta*. «Come cristiani – ha aggiunto papa Bergoglio – saremo testimonianza credibile della misericordia nella misura in cui il perdono, il rinnovamento e la riconciliazione saranno un'esperienza quotidiana tra noi. Insieme possiamo annunciare e manifestare con-

cretamente e con gioia la misericordia di Dio, difendendo e servendo la dignità di ogni persona. Senza questo servizio al mondo e nel mondo, la fede cristiana è incompleta».

Unità dei cristiani: capire cosa si intende

Come è già accaduto più di una volta, il papa ha offerto *a posteriori* gli strumenti per interpretare e approfondire alcuni suoi gesti e affermazioni. Diventa, così, illuminante il già citato discorso di pochi giorni successivo al 31 ottobre al Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, il quale aveva messo a tema la questione dell'unità tra cristiani («Unità dei cristiani: quale modello di piena comunione?»). Sono due paginette dense di significato e facilmente reperibili sul sito ufficiale del Vaticano. Intanto la chiave, che ci tocca tutti, ed è anche la risposta alle eventuali perplessità alle quali abbiamo dato voce all'inizio dell'articolo: «È la nostra conversione personale e comunitaria, il nostro graduale conformarci a lui (cf. Rm 8,28), il nostro vivere sempre più in lui (cf. Gal 2,20), che ci permettono di crescere nella comunione tra di noi».

Poi, Francesco ha indicato tre «falsi modelli di comunione», *quello che non si intende* quando si parla di unità tra i cristiani. «Innanzitutto, l'unità *non è il frutto dei nostri sforzi umani*» ha precisato. «L'unità, prima che traguardo, è *cammino*» e «*si fa camminando*».

Stadio di Malmö, Svezia, 1.11.2016: il papa saluta i fedeli cattolici prima della celebrazione eucaristica nella solennità di Tutti i Santi.

Non devono essere sospettosi anche quanti temono di perdere la propria identità, perché – ed è il secondo punto – «*l'unità non è uniformità*»: «compito ecumenico è rispettare le legittime diversità e portare a superare le divergenze inconciliabili con l'unità che Dio chiede».

Terzo e ultimo punto: «L'unità *non è assorbimento.* L'unità dei cristiani non comporta un ecumenismo "in retromarcia", per cui qualcuno dovrebbe rinnegare la propria storia di fede, e neppure tollera il proselitismo, che anzi è un veleno per il cammino ecumenico. Prima di vedere ciò che ci separa, occorre percepire anche in modo esistenziale la ricchezza di ciò che ci accumuna, come la sacra Scrittura e le grandi professioni di fede dei primi concili ecumenici. Così facendo – conclude Francesco – noi cristiani possiamo riconoscerci come fratelli e sorelle che credono nell'unico Signore e Salvatore Gesù Cristo, impegnati insieme a cercare il modo di obbedire oggi alla parola di Dio che ci vuole uniti». ●

[1] Wittenberg è una cittadina della Sassonia (Germania) di circa 46 mila abitanti, situata sul fiume Elba. Molti edifici storici della città sono associati con gli eventi del tempo di Lutero. Parte del monastero agostiniano in cui Lutero dimorò, prima come semplice monaco e, poi, come priore, si è conservata fino ai giorni nostri ed è considerata uno dei principali musei del mondo dedicati alla sua figura, contenente numerosi oggetti d'arte medievali e ritratti eseguiti dai grandi pittori Lucas Cranach il Vecchio e suo figlio. Nel 1997, Wittenberg è stata inserita nell'elenco dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco, insieme a Eisleben, la città in cui Martin Lutero nacque e morì, in virtù dei numerosi monumenti storici a lui collegati.

«L'ecumenismo è vero quando si è capaci di spostare l'attenzione da sé stessi, dalle proprie argomentazioni e formulazioni, alla parola di Dio, che esige di essere ascoltata, accolta e testimoniata nel mondo. Per questo, le varie comunità cristiane sono chiamate non a "farsi concorrenza", ma a collaborare. La mia recente visita a Lund mi ha fatto ricordare quanto sia attuale quel principio ecumenico là formulato dal Consiglio ecumenico delle Chiese già nel 1952, che raccomanda ai cristiani di "fare insieme tutte le cose, salvo in quei casi in cui le profonde difficoltà di convinzioni avessero imposto di agire separatamente". (Papa Francesco, 10.11.2016)

di Gabriele Castelli

Concluso il giubileo straordinario della misericordia

Andare avanti!

L'iniziativa giubilare appena conclusa ha ottenuto grandi risultati spirituali. Ora bisogna continuare a riflettere (teologia) e ad agire (pastorale), se si vuole che metta radici una mentalità da *misericordiosi*. Non accontentarsi di qualche slogan ad effetto o di emozioni di scarsa qualità spirituale. Bisogna riuscire a incidere nei meccanismi sociali ed economici che esaltano il mercato e mortificano i poveri: arrivare là dove il grido del papa non è ancora stato ascoltato.

Giubileo e concilio Vaticano II

Il giubileo non ha avuto la «misericordia» come tema, esso stesso è stato anzitutto un «atto di misericordia».

Dalla bolla d'indizione, *Misericordiae vultus* [MV], si ricavano due conclusioni molto significative: la continuità esplicita e diretta dell'Anno santo con il grande «atto di misericordia» che è stato il concilio Vaticano II, riletto nelle parole del papa che lo ha indetto – Giovanni XXIII – e di quello che lo ha concluso – Paolo VI (cf. A. Grillo, *Misericordia, giubileo e Vaticano II*, in «Settimananews», n. 15/2016).

Con papa Francesco il Vaticano II è stato elevato a criterio interpretativo della categoria di «misericordia» non tanto come tema, ma come atto di Dio, che genera la Chiesa con uno stile e una identità propri del Misericordioso. «In secondo luogo, questa concezione determina una ripresa potente della "gratuità" del rapporto con la grazia e libera dall'ossessione della "disciplina". Misericordia diventa principio di pluralità riconciliate» (*Ivi*).

La promulgazione di un Anno santo della misericordia, infatti, è apparsa una vera e propria interpretazione ed esplicitazione del senso vero del concilio Vaticano II, non affidata a grandi discorsi ma a un gesto, come piace fare a papa Francesco: il gesto del giubileo straordinario. Se il Vaticano II ha voluto «rileggere il vangelo alla luce della cultura contemporanea, producendo un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso vangelo», come ha detto papa Francesco al direttore de «La Civiltà cattolica» nell'intervista del 19.9.2013, «tale rinnovamento trova nella categoria teologica e spirituale della "misericordia" molto più che uno slogan; essa assume il carattere di una vera e propria categoria ermeneutica con cui

San Pietro, 20.11.2016: papa Francesco chiude la porta santa.

interpretare il vangelo e la Chiesa» (Francesco Iannone, *Giubileo: buonismo o riforma*, in «Settimananews» n. 43/2016 - web).

Dio è Misericordia

Ricordiamo ancora una volta che il concetto teologico di misericordia ha bisogno di essere ben compreso. Noi veniamo da una lunga tradizione che guardava la misericordia con sospetto, quasi come si trattasse della negazione della giustizia e della forza. Essere «misericordiosi» era inteso, da cristiani e da non cristiani, come non essere sufficientemente determinati nella verità, essere confusi, deboli, persino... ingiusti!

Invece, misericordia è pienezza di giustizia, perché la giustizia di Dio è amore incondizionato, volontà di salvezza, è «sproporzione di misericordia»! Per usare l'espressione del papa: «Giustizia misericordiosa e misericordia giusta. Le due cose coincidono».

Dio è misericordia. Il ritorno del figlio prodigo amorevolmente accolto dal padre.

Quello di Dio, per usare l'immagine biblica, è un amore «viscerale» e la sua misericordia non farà mai torto a nessuno! La misericordia è il suo infinito amore (*cuore*) che viene in aiuto dell'uomo (*misero*, cioè povero e peccatore). Per questo è giusto dire che Misericordia è l'altro nome di Dio. D'ora in poi, la prima immagine di Dio che ci verrà sarà quella di un Dio «misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore» (Sal 103,8), pieno di bontà, pronto al perdono, tenero verso i suoi figli.

Papa Francesco ha pure spiegato che la misericordia non è un semplice sentimento buonista, che smussa conflitti e assolve da ogni responsabilità, e neppure è lo sconto fatto alla verità, come troppo spesso molti tendono a ritenere. Ancora meno il discorso misericordia va usato per affermare che la pratica debba prevalere sulla dottrina, sull'insegnamento della Chiesa. Nella misericordia «il papa ritrova il *proprium* del Dio cristiano, il "cuore" del vangelo di Cristo, il senso della presenza e dell'azione della Chiesa, il tratto fondamentale dell'uomo redento» (F. Iannone, *Giubileo: buonismo o riforma*).

«La misericordia nella sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. [...] È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso lui, così siamo chiamati a essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri» (MV n. 9).

Una Chiesa *misericordiosa*

La misericordia è, addirittura, «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa. La sua azione pastorale dovrebbe essere tutta avvolta dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti e nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole» (MV n. 10).

La misericordia chiede una Chiesa aperta, che esiste per gli altri, per il mondo, per tutti e non per se stessa, perché questa chiusura la farebbe morire. La misericordia domanda una liturgia che conduca all'offerta di se stessi, uniti a Cristo, come sacrificio vivente e gradito a Dio, senza con questo delegare o, peggio, accontentarsi del rito e tralasciando d'impegnarsi per la propria conversione.

«La misericordia trova nell'ascolto della parola di Dio la sua forza e la sua verità e scopre nella "compassione" del Figlio incarnato, "mandato a promulgare l'anno di grazia del Signore", l'identità più profonda della Chiesa nel mondo. La misericordia invita i credenti ad assumere il volto dell'altro, chiunque esso sia, specie se povero e abbandonato, come criterio, destinatario e fine di ogni azione pastorale. La misericordia è l'unico vero antidoto a una mentalità e a una logica del privilegio e dell'interesse, che poco o nulla hanno da spartire con il Figlio dell'uomo, venuto per servire e non per essere servito» (F. Iannone, *Giubileo: buonismo o riforma*).

La misericordia è l'autentico vangelo concreto al quale il Vaticano II ha inteso richiamare la Chiesa, affinché possa tornare a Dio e diventare sacramento universale di salvezza per il mondo. In un tempo in cui paura, sfiducia e crisi varie spingono a chiudersi nella difesa di se stessi, a chiedere e a pretendere sempre e solo giustizia (da parte degli altri) fino a diventare giustizialisti, l'Anno della misericordia di papa Francesco ha voluto essere una boccata d'aria sana. La stessa che si respirava cinquanta anni fa, nei giorni effervescenti del concilio Vaticano II.

Continuare le opere di misericordia e intervenire nel sociale.

Approfondire la riflessione; continuare le opere di misericordia

Il giubileo è terminato, ma c'è bisogno di ulteriore riflessione sia a livello generale (teologico ed ecclesiologico), sia a livello operativo (pastorale), se si vuole che metta radici una nuova mentalità e che cambi lo stile di vita cristiano. Sarebbe un peccato se a causa della superficialità di tanti media tutto finisse per risolversi in slogan ad effetto e in emozioni di scarsa qualità spirituale, anche se ben accolti da molti; se ci si limitasse a un po' di sentimento buonista verso chi sta peggio. Le opere di misericordia, corporale e spirituale, devono continuare a essere stimolo per uno stile d'azione secondo il vangelo e non limitarsi a gesti di assistenza per tranquillizzare la coscienza. L'invito del giubileo a essere «misericordiosi come il Padre», in effetti, ha un po' faticato ad andare oltre i riti e le cerimonie.

Il papa, a ragione, invita a essere concreti, ma questo invito non dev'essere inteso come rifiuto del pensiero e della riflessione sul valore profondo e qualificante della misericordia. Egli stesso ha messo in guardia da «una falsa opposizione tra la teologia e la pastorale; tra la riflessione credente e la vita credente; la vita, allora, non ha spazio per la riflessione e la riflessione non trova spazio nella vita» (*Messaggio* all'Università cattolica di Buenos Aires, 3.9.2015).

Chiuse, dunque, porte della misericordia e porte sante, deve restare aperta una seria riflessione, che porti a compimento quanto lo Spirito Santo ha iniziato attraverso le parole e i gesti di papa Francesco. Dall'altro lato, devono restare aperti i cuori per andare in aiuto di chi ha bisogno di «opere di misericordia», materiale e spirituale.

L'Anno giubilare a Castelmonte

LA MISERICORDIA NEL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

di *Antonio Fregona*

L'affluenza al santuario di Castelmonte durante l'anno giubilare è stata molto buona, anche se non si è notata una differenza vistosa rispetto agli anni precedenti. Significativo, invece, è stato, a detta di tutti i confessori, l'«effetto Francesco». Quanti «ritorni», quante persone salite a confessarsi, toccate dalle parole del papa e desiderose di riprendere i contatti col Signore! Davvero il papa è arrivato al cuore di tante persone, che si sono accostate al sacerdote per la riconciliazione! E che, alla fine, hanno ringraziato il confessore, manifestando grande gioia e senso di pace. Più di qualcuno ha esclamato: «Non avrei mai creduto che la confessione fosse una cosa così bella!».
Tante le signore che hanno confessato aborti procurati molti anni addietro, perché non avevano mai avuto il coraggio di farlo sinora. Altre, alla domanda del confessore: «Ma, signora, sono passati tanti anni, non ha mai confessato questo peccato?». «Sì, l'ho confessato, ma sento il bisogno di chiedere ancora perdono, di chiedere al Signore di essere liberata nel profondo dal rimorso, dal senso di colpa».
Si sono presentate coppie che avevano visto riconosciuta la nullità del loro matrimonio, ma che hanno ugualmente sentito il bisogno di ritrovarsi, di salire insieme al santuario, dove, in presenza del confessore, ognuno si è accusato delle proprie colpe davanti al coniuge, chiedendo perdono.
Toccante è stato il caso di una coppia divorziata. In confessionale, lui si è inginocchiato di fronte a lei e le ha chiesto scusa di tutte le mancanze e sofferenze che le aveva provocato! Il divorzio, ormai, era cosa consumata, ma c'era il desiderio e il bisogno di superare odio e rancori e di ristabilire rapporti di rispetto e di cortesia. Non più alimentare sentimenti di odio, ma di perdono. Si sono presentati insieme due coniugi separati, lei convivente con un altro signore. Marito e moglie si erano messi d'accordo per salire insieme a Castelmonte. Di fronte al confessore, la moglie ha chiesto scusa al marito di tutte le mancanze compiute verso di lui. Poi, insieme, sono scesi in cripta per pregare davanti all'immagine della Madonna e per accendere una candela davanti a essa!
Un giorno si è presentata alla porta del confessionale una signora un po' esitante. Il confessore l'ha affabilmente invitata e le ha chiesto: «Come va?». «Non va bene, padre» e, con qualche titubanza: «Sono 40 anni che non mi confesso!». Il confessore ha sorriso e il ghiaccio si è rotto. Lei ha iniziato a raccontare di sé... Alla fine, rilevava il confessore, una persona buona, con più disagi interiori che peccati veri e propri. Ed era veramente bene disposta e desiderosa di riprendere il contatto con Dio. Se ne è andata così felice da abbracciare il confessore! Più tardi egli l'ha rincontrata davanti alla chiesa. La signora era con due amiche: foto di gruppo e caffè insieme al bar. Lei, commossa da non dire, si è accomiatata, dicendo: «Tornerò senz'altro a trovarla, padre!». Il caffè? Offerto dal confessore! Gli ingressi in confessionale con qualche esitazione, ma che sfociano in confessione e in dialogo aperto e in totale confidenza, non sono rari. Particolarmente rasserenata, una signora, una domenica, ha chiesto: «Padre, posso osare a chiederle una cosa?». «Prego». «Posso abbracciarla?». «Certo!». L'abbraccio del confessore è stato, per così dire, il «sacramento» dell'abbraccio del Padre, accogliente e pieno di bontà e di misericordia, e l'abbraccio della penitente quello della figlia che si era sentita accolta con benevolenza e perdonata di tutto!